



Palermo, li 1 Ottobre 1947

ISPETTORATO GENERALE DI P. S.  
PER LA SICILIA

N. 3020 di prot.

Risposta a nota

OGGETTO Eccidio di "Portella Ginestra" e aggressioni alle sedi del partito comunista in Provincia di Palermo. = Proposta di ri-compense. =

Alligati N.

A S.E. IL CAPO DELLA POLIZIA

R O M A

=====

Questo Ispettorato, subito dopo l'eccidio di Portella Ginestra, a qualche ora di distanza dal delitto, inviò sul luogo i suoi migliori elementi, i quali, dopo attento esame dei luoghi, dopo sommarî interrogatori dei presenti, dopo aver vagliato le modalità con le quali, secondo i testimoni, si era svolto l'eccidio stesso, conclusero che non doveva essere estranea nella luttuosissima vicenda, la mano del bandito Giuliano, e ciò per le seguenti ragioni :

- 1°) Portella Ginestra rientra nella zona di assoluto dominio del bandito predetto, il quale nei suoi ultimi tre anni di attività criminosa ha eliminato in essa ogni banda concorrente e, quindi, egli avrebbe certamente impedito, se non di suo gradimento, qualunque azione delittuosa nel suo territorio;
- 2°) il numero degli aggressori, che, concordemente, i testimoni facevano salire a varie decine di unità; l'armamento, il vestiario, la sistemazione con muretti a secco di feritorie per sparare sulla folla inerme (ferite già rilevate, a suo tempo, in occasione dell'aggressione all'autocorriera Palermo-Montelepre, avvenuta il 1° aprile 1946 in contrada Bellolampo); la disciplina riscontrata nei malfattori, ciecamente obbedienti agli ordini di un capo bruto ed autoritario; le loro linee di ritirata verso la zona Cannavera-Agrifoglio-Sagana, che è quella intensamente frequentata dalla banda e che conduce a Montelepre, roccaforte del bandito, erano tutte circostanze che agli elementi di questo Ispettorato, che da oltre due anni si dedicano con passione alla lotta contro la banda Giuliano e ne conoscono ormai la mentalità, la costituzione ed i principali componenti, fecero rilevare subito nell'organizzazione e nella consumazione della strage la personalità del bandito di Montelepre;

.. /

= 2 =

3°) la follia sanguinaria, la brutalità dimostrata nell'esecuzione dei delitti in esame, non si addicono a nessuna delle organizzazioni criminose palesi ed occulte, di cui da tempo questo Ispettorato segue l'attività nella Provincia di Palermo ed altrove. E' noto, invece, che il Giuliano, animato da mania omicida, vera tigre umana che ritiene come l'unica legge debba essere la raffica di mitra o il colpo di bomba a mano e che tutto crede di risolvere con la soppressione degli elementi, che, anche indirettamente, gli ostacolano il cammino, oppure non sono da lui ritenuti suoi servi fedeli, ha compiuto stragi, che se non sono della gravità di quella di Portella Ginestra tuttavia rivelano nel bandito l'assoluta mancanza di ogni sentimento umano. Egli, sulla base di semplici voci, ha ucciso brutalmente uomini e donne, ritenuti confidenti degli Organi di Polizia; ha prelevato dalle case, strappandoli dagli amplessi delle madri e delle mogli, innocenti vittime che, quasi sotto gli occhi dei parenti, ha poi brutalmente soppresso.

Durante gli assalti alle Forze di Polizia in Montelepre, ha attaccato con armi automatiche da guerra il suo stesso paese di nascita, sparando senza discriminazione alcuna, sui suoi compaesani, uccidendo anche un bambino.

Il 1° aprile 1946, per fare, come ebbe ad esprimersi, "il pesce di aprile" al Maresciallo Comandante la Stazione Carabinieri di Montelepre, che rientrava in autocorriera alla sua sede di servizio, non esitò a sparare, assieme ai suoi banditi, con armi automatiche, il cui tiro non è facile precisare, contro l'autocorriera, su cui viaggiavano oltre cinquanta suoi compaesani, fra cui donne e bambini, ferendo nella circostanza gravemente un Brigadiere e due Carabinieri, uno dei quali poi decedette.

Le stragi indiscriminate, come l'eccidio dei quattro presunti possidenti, consumato in Sancipirrello il 25 aprile 1946 e la eliminazione dei cinque giovani, da lui ritenuti appartenenti ad una banda concorrente, in contrada Balletto, il 25 luglio 1946, l'omicidio senza alcun ritegno ed al Giuliano se ne possono addebitare una cinquantina-sono, ormai, notoriamente i mezzi feroci di cui questo bandito d'eccezione si serve per mantenere il terrore nella sua zona e per evitare che chiochessia possa rivelare alla Polizia i suoi movimenti.

4°) Confidenti sicuri, infine, avevano avvertito subito questo Ispettorato che autore del delitto in esame era stato Giuliano ed a riprova di ciò avevano anche indicato ad elementi dipendenti la caverna ove era stato buttato ed ove fu trovato il cadavere del campiere Busellini Emanuele da Altofonte, che, da altre testimonianze già in possesso dell'Autorità Giudiziaria, si sapeva catturato dagli stessi malfattori che, dopo eseguita la strage di Portella Ginestra, lo avevano incontrato sulla via della ritirata, conducendolo con loro, mentre i familiari ne attesero invano il ritorno.

= 3 =

Questo Ispettorato diresse, pertanto, l'attività del Personale dipendente principalmente alla identificazione e, possibilmente, all'arresto di qualche elemento della banda che aveva partecipato alla strage in questione o che avrebbe potuto fornire indicazioni su tutti i componenti il nucleo dei malfattori, che il Giuliano aveva guidato nella delittuosa impresa.

Tuttavia le investigazioni non furono rivolte verso la banda Giuliano, ma vennero vagliate e prese in considerazione anche altre ipotesi.

Furono, infatti, gli Organi dell'Ispettorato e precisamente il Nucleo Mobile Carabinieri di San Giuseppe Jato che procedette, subito dopo la strage ai primi fermi di numerose persone, avversari politici dei partiti di sinistra o presunti mafiosi, che si sospettava avrebbero potuto essere mandanti o autori della strage stessa; fu questo Ispettorato che fece procedere al fermo del Troia Giuseppe, Gricoli Benedetto, Romano Salvatore e Marino Elia, successivamente denunciati quali autori della strage dalla Questura di Palermo e nei cui riguardi l'Autorità Giudiziaria spiccò mandato di cattura perchè esplicitamente accusati come partecipanti al delitto, da comunisti presenti ad esso, i quali assumevano di avere visto i suddetti armati nelle vicinanze del luogo della consumazione del delitto stesso.

Tale versione però, non convinse gli Organi di questo Ispettorato, sia perchè i quattro incriminati presentarono alibi, basati su testimonianze di persone autorevoli e insospettabili e sia anche perchè i sicuri confidenti, che si mantenevano a contatto con elementi della banda Giuliano, confermavano, fornendo sempre maggiori precisazioni, che la strage era stata organizzata e consumata dal bandito Giuliano con elementi anziani ed altri giovanissimi, esclusivamente da Montelepre.

Una prima debole luce, è noto, l'Autorità inquirente a conferma di quanto questo Ispettorato sin dai primi giorni - vedasi relazione al Capo della Polizia in data 16 maggio 1947 - aveva sostenuto anche contro il parere di molti, circa la responsabilità del Giuliano, si ebbe allorquando la Questura e l'Arma Territoriale ebbero notizia che quattro comunisti di Piana dei Greci, i quali si erano allontanati dalla folla per andare a caccia nei dintorni di Portella Ginestra, erano stati fermati e trattenuti dai banditi, che li avevano rilasciati solo dopo compiuta la strage. Costoro - che affermavano di avere avuta salva la vita perchè i banditi che li avevano perquisiti non li avevano trovati in possesso di tessere comuniste - non furono in grado di dare alcuna indicazione sui malfattori, pur dichiarando di poterne riconoscere qualcuno. In quell'epoca questo Ispettorato era riuscito a procurarsi una recente fotografia a cavallo del bandito Giuliano, fotografia che, d'accordo col Funzionario della Questura Dr. Guarino, del Maggiore dei Carabinieri Angrisani e dell'Autorità Giudiziaria inquirente, fu da questo Ufficio esibita ai suddetti quattro comunisti, i quali anche nelle deposizioni rese davanti l'Autorità Giudiziaria dichiararono che la persona raffigurata a cavallo; nella fotografia in esame del bandito Giuliano, poteva identifi-

= 4 =

carsi con il capo dei malfattori che avevano consumato l'eccidio di Portella Ginestra.

Questo Ispettorato non ritenne, però, la testimonianza dei quattro anzidetti comunisti elemento sicuro per affermare la responsabilità del Giuliano e della sua banda, anche perchè nessuno dei responsabili, oltre il Giuliano stesso, era stato identificato e nessuno era stato arrestato ed il riconoscimento dei quattro comunisti poteva, se mai, servire a confermare agli Organi di Polizia l'orientamento già assunto da questo Ispettorato ed indurre il Personale operante a centuplicare gli sforzi per addivenire all'arresto almeno di altri componenti della banda.

Giova considerare a questo punto che il Giuliano non si accampa con tutti i suoi uomini nella zona montagnosa di Montelepre e dintorni, ma, mentre egli con alcuni dei suoi più fidati, come i fratelli Passatempo, Gaspare Pisciotta, i fratelli Cucinella e qualche altro, che costituiscono, per così dire, il suo stato maggiore, si nasconde preferibilmente nella zona predetta, consente ad altri, come Terranova Antonino da Montelepre e Sciortino Giuseppe, pure latitanti, ciascuno dei quali dispone di una propria banda, di consumare delitti, con la sua approvazione, in ispecie sequestri di persone facoltose che, come è noto, gli fruttano svariati milioni.

Egli però per le imprese più importanti, che richiedono maggior numero di banditi, ha arruolato ed arruola, tenendoli come riserva, numerosi giovani di Montelepre, scegliendoli per lo più fra i parenti suoi e dei suoi più fedeli delinquenti associati alla banda; che chiama di volta in volta a raccolta e restituisce alle loro normali occupazioni, dopo effettuate le imprese.

Le indagini furono, quindi, rivolte anche all'identificazione di qualcuno di tali giovani elementi, che, come risultava dalle notizie confidenziali già raccolte, erano stati appunto convocati dal Giuliano in occasione della strage di Portella Ginestra, alla quale avevano poi partecipato.

Detti elementi che, solo a pochi erano noti quali associati alla banda, non si ritenevano ricercati dalla Polizia e quasi tutti vivevano indisturbati in Montelepre e nelle zone limitrofe.

Furono, all'uopo, accentuati i contatti notturni con esperti confidenti, i quali anche attraverso inpervi sentieri montani guidarono il Personale incaricato delle richieste. Le operazioni vennero condotte arditamente da piccoli nuclei di uomini che, agendo rapidamente e con grande segretezza, per non destare allarme fra i responsabili, riuscirono ad identificarli tutti, arrestandone ben diciotto.

Essi, sottoposti ad interrogatorio, hanno confessato la loro partecipazione ai delitti stessi, sui quali hanno fornito ampi particolari, come risulta dalle loro dichiarazioni, confermate anche davanti l'Autorità Giudiziaria.

Gli stessi denunciati ed arrestati, hanno confessato la loro partecipazione anche agli assalti ~~su~~ alle sedi del partito comunista, verificatisi il 23 giugno u.s. in Provincia di Palermo, fornendo all'uopo ampi e dettagliati particolari.

= 5 =

La brillante operazione di servizio, che ha riscosso il plauso incindizionato di tutte le Autorità e delle popolazione della Isola, si è favorevolmente conclusa mercè lo spirito di sacrificio, l'elevato sentimento del dovere, il coraggio dimostrato dal dipendente Personale, che ha operato con ardimento e sagacia, quasi sempre di notte nella zona montagnosa di Montelepre, dove è sempre in atto l'insidia del feroce bandito.

Le difficili e laboriose indagini sono state dirette dal sottoscritto, coadiuvato dal Ten. Col. dei Carabinieri Paolantonio Giacinto, di questo Ispettorato, con l'attiva e capace collaborazione dei sottototati Funzionari e militari :

Vice Commissario Agg. di P.S.	GUERRASIO Dr. Luigi;
Maresciallo Magg. dei Carab.	LO BIANCO Giovanni
Maresciallo Capo dei Carab.	CALANDRA Giuseppe;
Maresciallo Capo dei Carab.	SANTUCCI Pierino;
Brigadiere dei Carab.	SGANGA Nicola;
Carabinieri	MUSSO Giovanni;
"	ALESSANDRO Antonio;
"	LO SARDO Gerlando;
"	GALLEA Antonio;
"	GRADO Domenico.

Per la completa riuscita del brillante servizio, perchè la loro opera sia premiata e perchè serva di esempio ed incoraggiamento al Personale dell'Ispettorato a perseverare nella difficile lotta contro la malvivenza organizzata, credo doveroso proporre all'E.V. tutto il Personale suddetto, che ebbe a collaborarmi con particolare zelo, per un attestato di merito speciale, con la seguente dizione :

"SI DISTINGUEVA PER SAGACIA, CORAGGIO, SPICCATO DEDIZIONE AL DOVERE, NELLE DIFFICILI RISCHIOSE INDAGINI DIRETTE ALLA IDENTIFICAZIONE DEGLI AUTORI DI UN GRAVE DELITTO DI STRAGE E DELL'AGGRESSIONE, CON ARMI DA GUERRA E MEZZI ESPLOSIVI ED INCENDIARI, CONTRO LE SEDI DI UN PARTITO POLITICO, CONCLUSESIS, DOPO BEN ESEGUITE ARDITE OPERAZIONI, CON LA DENUNZIA DI TUTTI GLI AUTORI, CON L'ARRESTO DI BEN DICHIOTTO DI ESSI, APPARTENENTI A TEMUTA BANDA ARMATA, TRISTEMENTE NOTA PER AGGRESSIONI A CASERME, CONFLITTI CON LE FORZE DELL'ORDINE E NUMEROSI GRAVI REATI CONTRO LA PERSONA ED IL PATRIMONIO""

Prov. di Palermo, 1° Maggio-23 Giugno 1947

Propongo, altresì, che ai sottototati Funzionari, Sottufficiali e Carabinieri venga concesso un premio in denaro nella misura a fianco di ognuno indicata:

Vice Commissario Agg. di P.S.	GUERRASIO Dr. Luigi	L. 25.000
Maresciallo Magg. dei Carab.	LO BIANCO Giovanni	L. 20.000
" Capo	" CALANDRA Giuseppe	" 10.000
" "	" SANTUCCI Pierino	" 10.000
Brigadiere	" SGANGA Nicola	" 10.000

= 6 =

Carabinieri	MUSSO Giovanni	L.	5.000
"	ALESSANDRO Antonio	"	5.000
"	LO SARDO Gerlando	"	5.000
"	GALLEA Antonio	"	5.000
"	GRADO Domenico	"	5.000.

IL QUESTORE DIRIGENTE L'ISPETTORE  
(Dr. Domenico COGLITORE)

  
ISPettorato GENERALE DI P. S.  
PER LA SICILIA

Palermo, li 12 luglio 1949

N. 2238 di prot.

Risposta a nota

OGGETTO: DI MICELI Gaetano di Ferdinando - Relazione -

Alligati N.

R I S E R V A T O

CON NOTA N. 555/667/88/MC  
DEL 23-7-49

A S.E. IL CAPO DELLA POLIZIA

ASSEGNAZIONE A INCARICO

CAPO

R O M A

Da molto tempo questo Ispettorato seguiva la sospetta attività di tale Di Miceli Gaetano fu Ferdinando e di Costa Antonina, nato a Palermo il 1.2.1895, qui residente in via Giuseppe Majella n°3, pregiudicato per delitti contro la persona ed il patrimonio (furti, rapine, sequestri, estorsioni, associazioni a delinquere, ecc...), già ricoverato in Istituto di correzione ed in ospedale psichiatrico per alienazione mentale non provata, luetico ed epilettico, a suo tempo proposto per l'ammonizione e resosi latitante per oltre quattro anni (allegato 1°).-

Il Di Miceli, di mestiere muratore e poscia giardiniere dell'avv. Maniscalco Filippo, ne era divenuto l'uomo di fiducia, lo usciere, l'incaricato di studio ed infine il procacciatore di affari di ogni genere, in conseguenza di rapporti che manteneva con appartenenti alla banda Giuliano.- Si era pertanto reso benemerito portando gli stessi ed i loro familiari come clienti a detto professionista, cooperando in tale attività a fini personali, come vero ed attivo favoreggiatore dei banditi e complice nelle loro azioni criminose.

Risultando sempre più, dai servizi eseguiti, tali sue intime collusioni e, di conseguenza, la sua pericolosità sociale, si rese opportuno il fermo del Di Miceli ed il suo interrogatorio per un eventuale provvedimento di polizia.

Ciò anche per considerare se il Di Miceli potesse essere ancora utilmente sfruttato quale confidente, come era avvenuto talvolta nel passato, benchè già compromesso per manifesta incapacità di chi lo aveva impiegato. Ma alla prima visita domiciliare seppe celarsi al Funzionario.

Il 12 marzo scorso venne fermato (allegato 2° fogli n°2) e sottoposto ad interrogatorio effettuato, nella maniera più riservata, nel mio alloggio, per assoluta mancanza di altre possibilità e di locali ove trattare un fermato e svolgere, nell'indispensabile segreto, alcune attività dell'Ispettorato.

Tra il materiale sequestrato in tale occasione in casa del Di Miceli, si rinvenne una polizza di pegno della Cassa Centrale di Risparmio di Palermo, relativa a gioielli appartenenti alla sorella del bandito Giuliano e, come tali, provento di imprese delittuose. Tale pegno

2

per. £.70.000 era stato rinnovato per ultimo in data 20.1.1949 con la bolletta n°205 sotto il nome di Di Miceli, quale uomo di Studio dell'Avv. Maniscalco. Vi è stato ora messo il fermo.

In sede di interrogatorio risultarono le sue prestazioni presso l'Avv. Maniscalco che lo retribuiva con £.18.000 mensili, le quali rappresentavano la minima parte dei suoi guadagni in quanto, sotto le più diverse forme, egli riusciva a ricattare i vari clienti, ricavandone lauti regali in denaro, in naturo, in affari e simili.

Ebbe modo, in questo frattempo, di conoscere tale Pizzurro Nina da Montelepre, portiera del medico chirurgo prof. Gaglio, anch'egli da Montelepre e persona, come altre, quanto mai discussa in linea di collusione con la banda Giuliano.

Con la Pizzurro era addivenuto ad un contratto per avviare allo Studio dell'avv. Maniscalco il maggior numero di clienti agganciati al banditismo, previo compenso alla donna di un terzo dell'onorario che sarebbe stato stabilito.

Lucrosissimi furono gli affari ed intimi i contatti con appartenenti alla banda Giuliano e familiari ed allo scopo di maggiormente sfruttare tale situazione, riuscì ad irretire il personale addetto all'Ispettorato, divenendone uno dei confidenti, specialmente del noto Tenente Colonnello dei Carabinieri Paoloantonio e del suo uomo di fiducia maresciallo Lo Bianco ai quali, peraltro, per sue stesse dichiarazioni, forniva qualche indicazione di scarso rilievo ed offriva favoreggiatori di secondaria importanza, sempre utili, tuttavia, nel complesso dei servizi.

Il Colonnello Paoloantonio ha avuto occasione di dirmi che aveva reso quel poco che poteva e che orrai era compromesso e nulla più era in grado di dare.

Il Di Miceli sfruttava di conseguenza la situazione, non tanto per compensi economici della Polizia che erano scarsissimi, quanto per intrighi propri che andavano da vendette personali a vendite di fumo per sue vantate aderenze nei vari ambienti della Polizia nei quali riusciva a racimolare e ad imbastire notizie che poi rivendeva agli stessi organi ed ai banditi.

Nel verbale di interrogatorio viene indicata parte della sua losca attività in tale epoca; essa è la dimostrazione del suo pervertito senso morale diretto più che a rendere qualche servizio alla Polizia, allo sfruttamento della Polizia medesima.

In tale verbale si sarebbero potuti riscontrare estremi per una denuncia di favoreggiamento alla Autorità Giudiziaria, inopportuna, per altro, in quanto si sarebbe dovuta portare dinanzi alla stessa Autorità Giudiziaria e quindi al pubblico, la attività confidenziale del Di Miceli il quale, a ragion veduta, aveva preteso che tale sua attività fosse stata consacrata a verbale.

Inoltre, considerate le sue promesse di continuare utilmente ad attirare ed a tradire elementi della banda Giuliano, loro parenti, loro favoreggiatori, loro complici e di poter consegnare il Giuliano stesso, al quale aveva dato più volte la sua prestazione, fu stabilito di tentare nuovamente di sfruttarlo come confidente, soprattutto come attore per la consegna dello stesso bandito, consegna di cui si diceva sicuro nel giro di brevissimo tempo. Il Funzionario incaricato ne era fiducioso.

Fu pertanto deciso di rilasciarlo in libertà, facendolo tenere in continuo, segreto contatto con personale di questo Ispettorato.

Senonchè, ottenuto il rilascio, superato il timore di una denuncia alla Autorità Giudiziaria e di un provvedimento di polizia e soprattutto garantita la segretezza da parte della Polizia sulle sue di-



chiarazioni le quali, se fossero appena affiorate avrebbero determinato la sicura uccisione sua e di quanti erano con lui in collegamento, da parte di elementi della banda Giuliano, il Di Miceli non mantenne affatto le sue promesse e nulla, in nessun campo, malgrado ogni tentativo ed utile avviamento, volle dare. Dimostrò così ancora una volta il suo doppio giuoco per finalità esclusivamente personali e l'intenzione di riprendere ad avvalersi delle sue possibilità presso la Polizia per sfruttarle, come in passato, nell'interesse sue e dei banditi.

Fornì prova, in tal modo, della sua malafede e del suo profittantismo,

Ne fu seguito il comportamento e ne fu incitata l'opera con tutti i mezzi, con tutte le promesse e gli aiuti per oltre due mesi, sempre inutilmente, per cui, risultando la rinnovata criminosa attività redditizia per lui e per i fuorilegge, il Di Miceli fu nuovamente fermato il 16 maggio scorso ed associato alle locali carceri onde proporgli per il confino (allegato 3° fogli n.5).

Il giorno 25 successivo, venne condotto alla sede di Zona Nuclei Mobili di Polizia di Villafrati per necessità di interrogatorio cui doveva essere sottoposto dagli incaricati commissario aggiunto dr. Messina, dirigente di Zona, tenente dei carabinieri addetto Scurria e marescialli dei carabinieri Calandra e Serraino del Nucleo Centrale di Palermo.

Per attuare tale necessità, il Di Miceli fu rilevato dalle locali carceri dal dr. Messina, ma si presentò all'ufficio matricola con naso e bocca sanguinanti, accusando dolori all'emitorace sinistro. Il Funzionario non poteva prenderlo in consegna in tali condizioni per cui chiedeva l'intervento di un sottufficiale e del comandante delle guardie carcerarie per i dovuti accertamenti. Il detenuto dichiarava allora che mentre scendeva le scale per portarsi nell'ufficio anzidetto, era stato aggredito da altri due detenuti i quali lo avevano preso a pugni, lo avevano fatto ruzzolare per le scale e gli avevano assestato calci al torace, accusandolo di essere spia della Polizia. Il capo infermiere assumeva, tuttavia, che non mostrava esternamente conseguenza delle lesioni e poichè il Di Miceli assicurava, da parte sua, di sentirsi in condizioni di poter viaggiare, venne trasferito a Villafrati dove fu sottoposto a nuovo interrogatorio durato dalle 21 del giorno stesso alle ore 5 del successivo, nella sede del Nucleo. Sospeso l'interrogatorio, fu trasferito nelle camere di sicurezza della Stazione Territoriale dei carabinieri di Villafrati.

Al mattino del 26, il Di Miceli accusò malessere e fu fatto visitare dal dr. Giuseppe Amico, medico condotto del comune, che gli riscontrò paresi del lato sinistro.

Fu allora collocato su una branda nei locali del Nucleo Mobile di Polizia e quindi trasportato, per consiglio del sanitario, al Nosocomio della "Felicciuzza" di Palermo, unico ospedale civile al quale si deve far capo in ogni caso.

Dichiarava, tra l'altro, il Di Miceli di avere già sofferto di paralisi, di essere luetico e di risentire da vari giorni forti disturbi per disfunzioni intestinali. In tal senso rese dichiarazioni al Comandante il Nucleo Mobile Carabinieri di Villafrati, brigadiere Sicurella Francesco.

Dei fatti suddetti fu riferito il 27 maggio al Procuratore della Repubblica di Palermo per gli atti di competenza (allegato 4° fogli 4).

All'ospedale, il Di Miceli venne piantonato sia perchè in stato di

fermo, sia perchè ritenuto capace di commettere qualsiasi intemperanza. Furono, in conseguenza, impartite precise consegne agli incaricati perchè non fosse avvicinato e non comunicasse con persona alcuna, eccetto che con la moglie e con un figlio guardia comunale e perchè il personale dell'Ospedale provvedesse unicamente a quanto di competenza per le cure del caso e per l'assistenza di ogni genere (allegato 5°).

Alle preghiere del Di Miceli, fu consentito che potesse essere ricoverato in clinica privata, ma di tale concessione egli non usufruì.

Fu anche richiesto al sanitario se lo si poteva trasferire alla infermeria del carcere giudiziario, ma ciò non fu possibile per sopravvenuto aggravamento.

Solo il 1° corrente tale trasferimento è stato consentito ed effettuato.

A Villafrati il Di Miceli, interrogato, fece numerose dichiarazioni che furono annotate sotto forma di appunti, utili per eventuali sviluppi. Detti appunti vennero poi rifiniti e dattiloscritti dal tenente Scurria e dal maresciallo Calandra onde meglio potersene servire in un successivo verbale di interrogatorio che peraltro non fu possibile stillare per la sopravvenuta paresi.

Perchè constasse che tali appunti erano frutto di genuine sue dichiarazioni, una copia del riassunto dattilografato fu fatta firmare dal Di Miceli onde non vi fosse dubbio, per qualsiasi eventualità, che erano dichiarazioni personali (allegato 6° fogli n. 4 + 1).

Del suddetto riassunto dattiloscritto furono battute due copie, consegnate, attraverso il tenente Scurria ed il Funzionario dr. Messina, al maresciallo dei carabinieri Calandra incaricato degli atti successivi. Il sottufficiale conservò una copia degli appunti nel cassetto della scrivania del suo ufficio e consegnò quella firmata al maresciallo dei carabinieri Serraino, perchè provvedesse subito a rilevarne i non minativi ed a compiere altre indagini urgenti.

Il maresciallo Serraino compilò un elenco di nomi indicativi, avvertì poi il maresciallo Calandra che i documenti li aveva rimessi in una cartella sul suo tavolo e non provvide ad altri atti di polizia, come ne aveva avuto incarico.

Tali risultanze emersero in seguito a quanto ebbe a dirmi l'Ecc. il Capo della Polizia e, successivamente, l'Ecc. Scelba a Roma, relativamente ad una fotografia del "cosidetto verbale di interrogatorio" fatto da un ufficiale dell'Arma ed avuto in visione anche nel Congresso della Democrazia Cristiana di Venezia da alcune personalità le quali ne avrebbero potuto fare un uso diverso dal normale; nonchè sul contenuto del verbale stesso, venuto a conoscenza di S.E. il Cardinale Ruffini che si era vivamente lamentato con l'Ecc. il Ministro a Caltagirone, per alcune frasi contenute a pagina 4, nelle quali è fatto il nome dell'Alto Prelato e dell'avv. Maniscalco.

E' bene però rilevare subito, perchè sia tenuto presente, che non si tratta assolutamente di verbale di interrogatorio ma di appunti dattiloscritti a titolo di promemoria per il tenente Scurria, il maresciallo Calandra ed il maresciallo Serraino per i susseguenti sviluppi. Appunti riservati che potevano anche servire per dimostrare opportunamente e con assoluta sicurezza la natura subdola, diffamatoria e ricattatoria del Di Miceli il quale, in tutti i suoi contatti sin dai primi tempi, con gli Organi di Polizia, ha tentato di insinuare notizie e dubbi sulle più svariate persone e personalità allo scopo di tentare di diffamare, di ricattarle e di indurle ad occuparsi in suo favore.

Ed è negli intelligenti e susseguenti verbali tratti da iniziali dichiarazioni ed appunti, compilati in un primo momento da sottufficiali, che si appalesa la sensibilità politica e contingente dei Funzionari di P.S. che li differenzia da ogni altro elemento di Polizia, i quali sanno quanto può e deve poter formare oggetto di definitivi verbali utili alle denunce ed ai rapporti, a differenza delle altre notizie da servire a lumeggiare figure di prevenuti: tali le informazioni e dichiarazioni del Di Miceli, registrate in appunti perchè servissero negli sviluppi anche a formare nei Funzionari inquirenti il vero concetto e volto della sua criminalità e potessero essere poi rivolte a suo carico ed indirizzarlo ai provvedimenti che meritava.

Venuto a conoscenza dell'increscioso fatto che tali appunti dattilografati erano stati da parte di qualche estraneo, comunque interessato, e da qualche elemento traditore, fotografati e divulgati, e non avendo potuto avere a Roma la relativa copia fotografica, richiesi immediatamente al mio ritorno a Palermo, i dattiloscritti al dr. Messina, al tenente Scurria e quindi al maresciallo Calandra che ne era depositario.

Avvertii nel contempo tale personale, in presenza del vice Questore comm. Mo Castro, di mantenere, per elementare sensibilità professionale, il più assoluto segreto sulla mia richiesta e sui fatti ad essa relativi perchè, in considerazione dell'importanza della loro riservatezza e dell'ambiente in cui si erano appalesati, non se ne avesse sentore fuori della mia stanza, neppure da parte del personale d'Ufficio, dei superiori di qualsiasi genere e dei colleghi, in attesa di più probatori accertamenti che mi avrebbero potuto indirizzare per informare i Comandi interessati.

Senonchè, il maresciallo Calandra, per il senso di disciplina e di organizzazione dell'Arma, si ritenne in obbligo, contrariamente a quanto avevo raccomandato, di informare dei fatti i suoi superiori per cui i fatti stessi vennero a divulgarsi e ad essere commentati, altresì, tra i sottufficiali tanto che io, uscendo dall'ufficio, ebbi sentore che ne parlassero in un loro crocchio, sul marciapiede antistante il portone d'ingresso.

Il Ten. Col. Angrisani, venendo nel mio ufficio, mi informò di avere saputo dai sottufficiali notizia dei fatti e di avere preparato una lettera al riguardo per il Generale Comandante la VI<sup>o</sup> Brigata carabinieri. Lo pregai di soprassedere, essendo mia precisa intenzione di incapsulare nell'ambiente delle persone con le quali avevo parlato l'increscioso incidente, salvo ad interessare in un secondo tempo il Comandante suddetto.

La divulgazione, peraltro, per la natura stessa dell'ambiente in cui si sviluppa il lavoro, continuò e si espanse anche fuori dell'Ispettorato.

Il maresciallo Calandra, alla mia richiesta dei verbali, mi portò subito la copia firmata ed il giorno dopo anche quella che mi disse avere rintracciato chiusa nel suo cassetto, contrariamente a quanto prima aveva affermato.

Partendo dai sospetti fattimi nascere nelle comunicazioni ricevute a Roma, ebbi immediata impressione, che per me è certezza, come effettivamente la prima copia degli appunti che reca la firma del Di Miceli fosse stata fotografata, perchè, pure in mancanza di riscontro fotografico che avrebbe dato la prova assoluta, rilevai nei quattro fogli dattiloscritti che costituiscono il riassunto delle dichiarazioni rese dal Di Miceli a Villafrati, e precisamente nei loro angoli estremi, le

6

tracce evidentissime di puntine da disegno con le quali erano stati fissati e distesi per farne la riproduzione, così come è nella tecnica fotografica.

Circa il tempo in cui tale fotografia fu eseguita, se ne potè stabilire il periodo poichè anche nell'elenco dei nomi indicati negli appunti redatti successivamente e battuti a macchina su altro foglio dal maresciallo Serraino, ossia dopo che i dattiloscritti erano stati consegnati al maresciallo Calandra e da questi al Serraino, si rilevano segni delle puntine servite per fissare e stendere il foglio. Tali segni si rilevarono in numero minore perchè, a differenza dei primi quattro, si trattava di un foglio ben conservato, mentre gli altri erano passati per diverse mani, erano stati piegati, conservati in tasca e quindi sgualciti, per cui avevano richiesto una più laboriosa sistemazione per la fotografia.

Le indagini per addivenire all'identificazione di chi si possa essere reso responsabile di aver prelevato o fatto prelevare l'appunto dattilografato dal tavolo dell'ufficio del maresciallo Calandra nella caserma dei carabinieri "Calatafimi", facendone effettuare il rilievo fotografico e divulgare o far divulgare il contenuto e degli scopi che abbiano indotto a tali atti, non hanno finora dato alcun esito. Esse sono tuttora in corso sia da parte di quanti possono essere coinvolti nell'incresciosissimo fatto, sia da parte del Generale Comandante la VI<sup>o</sup> Brigata carabinieri, incaricato Superiormente della relativa inchiesta e dei provvedimenti disciplinari ed eventuali denunce alla Autorità Giudiziaria.

Conosciuti i fatti e rappresentati alle persone sopradette nel mio ufficio ed appena dal maresciallo Calandra riferiti inopportuna-mente nel suo ambiente, venne rilevato dal personale come un'azione del genere potesse essere stata effettuata solamente dal maresciallo dei carabinieri in licenza di convalescenza Lo Bianco Giovanni nello Studio Fotografico che conduce insieme al padre in questa via Principe Scordia n. 111 e dove si incontra spesso con il Tenente Colonnello dei carabinieri Paolantonio, già in servizio presso questo Ispettorato e noto al Ministero per i motivi che ne determinarono l'allontanamento insieme al maresciallo suddetto.

Prova della intrusione e dell'abusivo uso fatto dal maresciallo Lo Bianco dello Studio Fotografico in via Principe Scordia, insieme al Tenente Colonnello Paolantonio, si ha da constatazioni occasionalmente fatte una diecina di giorni prima della perquisizione dalla Questura di Palermo. Agenti, infatti, della Squadra Mobile in appostamento riservato in via Scordia per controllare un esercizio ivi condotto da una parente del bandito Giuliano, ebbero modo di rilevare e di riferire ai loro superiori che alle cinque di mattina erano usciti da tale esercizio pubblico il Ten. Col. Paolantonio ed il maresciallo Lo Bianco, entrando immediatamente e chiudendosi nello Studio Fotografico.

Il padre di Lo Bianco, titolare di tale Studio, interrogato, in proseguo di tempo ed indirettamente a tale riguardo, ha dichiarato e sostenuto, malgrado le precisazioni fattegli, di essere l'unico detentore delle chiavi del Gabinetto Fotografico e che non poteva essere che in tale ora lo Studio fosse stato, da chicchessia, aperto, frequentato ed usato. Assicurazioni che dimostrano chiaramente come il Paolantonio ed il Lo Bianco abbiano altro mezzo per accedere, quando credano, allo Studio.

Venne fatto anche il nome di altro Studio Fotografico condotto da tale Bonsignore in corso Vittorio Emanuele, soprattutto perchè il titolare era stato impiegato in altri tempi dal predetto Ufficiale per necessità fotografiche di Ufficio.

In considerazione dell'importanza dell'accaduto, ritenni opportuno dare disposizioni mentre partivo, chiamato Superiormente a Roma, perchè fossero eseguite le necessarie ~~pre~~ perquisizioni, sperando di poter rintracciare la prova materiale della riproduzione.

Nella perquisizione eseguita nello Studio di Lo Bianco Pietro, in presenza sua e del commesso Collerà Salvatore, fu rinvenuto un pacco contenente copie di verbali, fotografie ed anche due lettere originali interessanti l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, che il Lo Bianco Pietro disse di appartenere al figlio Giovanni il quale lo aveva depositato colà al momento di fruire della licenza di convalescenza ottenuta insieme al Ten. Col. Paolantonio ed in via di prolungamento.

La perquisizione nei locali dello Studio Fotografico Bonsignore risultò invece negativa, come negativa la perquisizione nel di lui domicilio.

In conformità alle dichiarazioni rese dal Lo Bianco Pietro e per accertare se veramente tale pacco di documenti appartenesse al figlio, il Funzionario si recò nel domicilio della famiglia Lo Bianco ma non vi trovò il maresciallo e per ragioni di opportunità non venne eseguita la perquisizione domiciliare, come era stato fatto per l'altro fotografo Bonsignore.

La madre del Lo Bianco e le due sorelle che si trovavano nell'appartamento, vennero chiaramente avvertite di far sapere al maresciallo appena fosse rientrato, di recarsi all'Ispettorato per alcuni chiarimenti relativi anche alla posizione in cui si era venuto a trovare il padre, in riferimento al sequestro del pacco sopradetto.

Dalle dichiarazioni del Collerà, operatore fotografico nello Studio, emerge inoltre che il maresciallo Lo Bianco è cointeressato nello Studio del padre, tanto che, in occasione della sua assunzione, non solo egli ebbe a farlo invitare nello Studio stesso per trattare il suo collocamento, ma gli fissò anche la paga giornaliera.

Ciò indipendentemente da quanto è a conoscenza negli ambienti dell'Ispettorato e cittadino circa la posizione economica anteriore del padre, già semplice ritoccatore in altro Studio Fotografico e sulla attuale fiorente posizione economica del figlio, che ha permesso il completo, costoso rinnovo del Gabinetto stesso.

Malgrado l'incarico e l'avvertimento dato ai familiari del maresciallo, questi non ha ritenuto di presentarsi a chiarire la posizione del padre, definita poi dall'Ispettorato stesso in considerazione di un vecchio lavoratore abbandonato indegnamente dal figlio responsabile ed in considerazione anche del Corpo al quale questi appartiene.

Il maresciallo Lo Bianco si è mantenuto irreperibile per l'Ispettorato anche nei giorni successivi, malgrado i subdoli tentativi ora posti in atto a sua giustificazione.

Infatti, ha consegnato personalmente - ed ogni altra dichiarazione non avrebbe valore - al giornale "L'Ora", di tendenza di sinistra - accompagnato da suo consigliere - la nota inopportuna lettera che ha determinato le più sfavorevoli critiche in tutti gli ambienti della città e che ha reso di pubblica ragione spiacevoli fatti in sede di acclaramento, che dovevano rimanere nell'ambiente della Polizia.

Riservatamente mi sono stati accennati sospetti, che ritengo fondati, su alcune persone che si sarebbero potute rendere responsabili sia della sottrazione del dattiloscritto dall'Ufficio del maresciallo Callandra, sia dell'uso che ne è stato fatto, come pure della sua divulgazione e dei subdoli consigli dati al maresciallo Lo Bianco per le sue giustificazioni a mezzo della stampa ed in altre forme.

Non essendosi, però, durante gli atti iniziali di questo Ispettorato, potute raggiungere prove concrete, non ritengo opportune maggiori preci-

sazioni, salvo che nel proseguio di tempo non si acquisiscano, come mi auguro, elementi pienamente probatori.

D'altra parte, le indagini vengono ora condotte dal Comando della VI° Brigata carabinieri che potrà trovare i maggiori elementi necessari per localizzare sospetti, colpe o dolo.

Sul mio pensiero nei riguardi del Lo Bianco, il suddetto Ten. Col. Paolantonio mi ha fatto interpellare anche a mezzo del ten. Scurria, non so quanto opportunamente considerando che io sono in collegamento con detto Ufficiale per l'attività che egli mi disse potere e volere svolgere nella lotta contro il bandito Giuliano e che io, data la finalità che si deve raggiungere, ho ben volentieri accettato, ritenendo utile e doveroso avvalermi di tutto e di tutti pur di risolvere una situazione che si trascina da ben sei anni, a prescindere dalle ragioni e dagli scopi che animano l'Ufficiale.

Al ten. Scurria ho detto di far sapere al Paolantonio che i fatti quanto mai incresciosi sono tuttora in sede di indagine e che soltanto in base alle risultanze potranno formare oggetto di decisione.

Tutto ciò comprova che le voci di sue responsabilità nella materia, non certo opera dell'Ispettorato ma forse determinate da suoi timori, non sono del tutto infondate come non infondate sono le affiorate responsabilità del maresciallo Lo Bianco, sia per la sua irreperibilità che per la lettera consegnata al giornale "L'Ora"; tutti gli attuali tentativi per creare una giustificazione a tale condotta non possono, se serenamente ed obbiettivamente esaminati, essere presi in considerazione alcuna.

La lettera è, infatti, tutta un'accusa al suo operato come il successivo commento in occasione della rimessa in libertà del padre, ispirato evidentemente dal Lo Bianco e da suoi consiglieri e nel quale bugiardamente è affermato che nello Studio Fotografico di via Principe Scordia erano state trovate solamente fotografie di Giuliano già pubblicate dai giornali. Ciò allo scopo di mettere in evidenza la decantata e ritenuta arbitrarietà dell'operato dell'Ispettorato, già fatta risaltare nella prima lettera del Lo Bianco e perchè, secondo sicure notizie avute, si prevedeva che in calce a tale commento sarebbe stato pubblicato che lo Ispettore Generale, in conseguenza dell'operato anzidetto, era stato defenestrato dal suo ufficio, a tangibile dimostrazione della disapprovazione in cui era incorso da parte del Ministero dell'Interno.

Tale appendice al commento del giornale non è stata poi pubblicata per ragioni ovvie e non rappresenta che una delle infinite, giornaliera vociferazioni speculative che i piccoli uomini che vivono ai margini dell'Ispettorato divulgano a loro diretto ed indiretto interesse personale.

Mi ~~mi~~ risulta altresì che dei fatti si è interessato un deputato di parte comunista e che tale notizia, come tante altre del genere, sarebbe stata manipolata con intervento di elementi non estranei all'Ispettorato, nè al riguardo può valere smentita alcuna.

Come ho detto, dei fatti si interessa attualmente il Generale dei carabinieri Polani, Comandante la VI° Brigata, per incarico del Comando Generale dell'Arma, al quale ho fornito tutte le notizie in mio possesso.

Durante la permanenza del Di Miceli all'ospedale "La Feliciuzza", il piantonamento fu effettuato in un primo tempo dai carabinieri del Gruppo Interno. Avuta però notizia a Roma che il Di Miceli era riuscito a far giungere all'avv. Maniscalco un biglietto nel quale lamentava di essere stato bastonato dalla Polizia perchè affermasse che l'avvocato stesso e l'altro avv. Cusumano avevano avuto contatti non chiari con il bandito Giuliano, i carabinieri furono sostituiti da agenti del

## XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nucleo Centrale di Palermo ai quali furono rinnovate precise consegne per eliminare ogni possibile inconveniente.

Detta affermazione il Di Miceli ha, peraltro, in altra sede ed a me più volte tenuto a negare, giustificandosi di averla fatta sempre a scopo ricattatorio per indurre persone ad interessarsi in suo favore.

L'inconveniente sopra riferito non fu tuttavia eliminato, come è risultato da nuove voci sul contatti avuti dal Di Miceli e su notizie uscite dall'Ospedale ed artatamente divulgate.

Fatta eseguire un'inchiesta a mezzo del Maggiore di Polizia Jodive Alfonso, Comandante del Reparto Autonomo Guardie di P.S. dipendente dallo Ispettorato, completata poi da migliori e più spassionati accertamenti eseguiti dal Vice Questore Comm. Lo Castro (allegato 13, fogli 21) è risultato che attraverso il personale addetto all'assistenza ed alla cura dell'ammalato, altri contatti erano stati determinati evidentemente da parte di interessati ed altre notizie erano uscite, malgrado la severità del piantoamento.

La sera del 27 giugno il Di Miceli ebbe a farmi pregare di avere la presenza di un sacerdote, nonostante avesse avuto ripetuti contatti con i cappuccini addetti all'Ospedale, evidentemente perchè tale assistenza religiosa non lo doveva averlo soddisfatto.

Provvidi a fargli presentare un religioso che egli scongiurò di ritornare al suo capezzale, come effettivamente mi risultò sia avvenuto.

Un cappuccino addetto all'Ospedale si sarebbe lamentato in sede ecclesiastica di non avere potuto ulteriormente assistere il Di Miceli, ma questa è materia che non interessa l'Ispettorato.

Pregò anche di parlare con me e mi ripeté le solite parole di riconoscenza e di devozione. Mi aggiunse che effettivamente aveva cercato di far giungere fuori dell'Ospedale sue necessità ma che tutto ciò che aveva potuto dire era dovuto sia alla sua confusione mentale, sia alla speranza che, implicando qualche personalità ai suoi fini, fosse riuscito a destarne l'interessamento a suo vantaggio.

Non si può escludere, infine, che tra il personale addetto alla cura e all'assistenza, tra cui il Direttore del Nosocomio, Prof. Gaglio da Montelepre, sul conto del quale quanto mai discordanti sono le voci, possano esservi state persone interessate direttamente od indirettamente all'attività del Di Miceli che, come ripeto, per la sua subdola natura, ha sempre tentato di coinvolgere alle sue malefatte le personalità più svariate per i suoi secondi, inconfessabili interessi, sfruttando l'ambiente infido e le attuali difficili contingenze nelle quali si svolge l'esistenza di gran parte delle persone.

Il Comando della VI<sup>a</sup> Brigata ha in corso l'allontanamento dai Nuclei Mobili dei Carabinieri di Palermo dipendenti dall'Ispettorato e dislocati nella sopradetta caserma Calatafimi di alcuni elementi tra i quali il Maresciallo Serraino e i Carabinieri Lo Sardo, Scala, Gallio e Sollazzo, residui ancora collegati ad una passata e forse non totalmente superata situazione e sempre in stretto contatto con gli esponenti di essa, l'Ufficiale e il Sottufficiale già nominati. =



ISPETTORE GENERALE DI P.S.  
(Ciro-Verdiani)

1° allegato N° 6  
 un'altro perché è stato ricevuto, ho visto un'altro, a S.B. di Miceli  
 dall'Esp. Verdiani, in occasione della sua ultima visita



ELENCO ALLEGATI

- 1°)- Precedenti di DI MICELI Gaetano;
- 2°)- Verbale di fermo e perquisizione del 12.3.1949 a carico di Di miceli Gaetano;
- 3°)- Verbale di fermo e di interrogatorio, al sequestro a carico di Di-Miceli Gaetano effettuato il 16.5.1949 nonchè copia conforme della polizza di pegno n°205 rilasciata a suo nome il 20.1.1949 e lettera alla Direzione della Sede Centrale del Monte di Credito per Pegno di Palermo - (fogli n°5 );
- 4°)- Rapporto giudiziario in senso informativo alla Procura della Repubblica di Palermo del 27.5.1949 - (fogli n°4);
- 5°)- Lettera al Comandante Nucleo Centrale di Palermo del 26.5.1949;
- 6°)- Riassunto dattiloscritto delle dichiarazioni fatte a Villafrati dal Di Miceli e da lui firmate;
- 7°)- Inchiesta svolta dal Comm. Lo Castro il 26.6.1949 (fogli n°19);
- 8°)- Verbale di fermo e di interrogatorio di Collerà Salvatore (fogli n°3);
- 9°)- Verbale di interrogatorio di Lo Bianco Pietro;
- 10°)- Verbale di fermo di Lo Bianco Pietro;
- 11°)- Verbale di perquisizione dello Studio fotografico Lo Bianco sito in via Principe Scordia n°111;
- 12°)- Verbale visita in casa del Maresciallo Lo Bianco Giovanni;
- 13°)- Inchiesta sugli incidenti piantonamento Di Miceli svolta dal V. Questore Comm. Lo Castro e dal Magg. di P.S. Dr. Jedice -(fogli 21).=
- 14°)- Copia della lettera apparsa a firma maresciallo Lo Bianco sul quotidiano "L'ORA" del 25 giugno scorso n°151.=

\*\*\*\*\*